

■ **PROCESSO GENESI** Oltre 2 anni per motivare il rigetto dell'istanza in 14 pagine

Lo strano caso del sequestro Saraco

Decide lo stesso giudice evocato in relazione a una mazzetta da 200mila euro

di ANTONIO ANASTASI

CATANZARO – «Deciso il 23 ottobre 2018. Depositato il 21 dicembre 2020». Ma proprio il giudice Giuseppe Valea, che presiedeva il Tribunale del riesame di Catanzaro, viene evocato in relazione a una presunta – più che mai presunta, per carità – richiesta di soldi, tanti soldi, per appianare la vicenda giudiziaria. Ci sono voluti più di due anni perché il collegio giudicante motivasse l'ordinanza sull'appello avanzato da Francesco Saraco, l'avvocato di Santa Caterina dello Jonio, del Foro di Catanzaro, nel novembre scorso condannato nel processo Genesi, avverso il rigetto della richiesta di restituzione dei beni sottoposti a

sequestro preventivo nell'ambito del procedimento penale a carico del padre, Antonio Saraco, condannato a dieci anni nel processo contro il clan Gallace, operante nel Basso Jonio catanzarese. Oltre due anni, dunque, per produrre 14 pagine di ordinanza. Per la cronaca, l'appello era stato rigettato ma è appena il caso di notare che la decisione è arrivata quando l'avvocato Saraco, insieme ad altri due imputati del processo Genesi che hanno scelto il rito abbreviato dopo aver reso dichiarazioni confessorie (tra cui lo stesso giudice sospeso Marco Petrini, figura chiave del vasto giro di corruzione giudiziaria scoperto dalla Guardia di finanza di Crotone e dallo Scico di Ro-

ma), era stato già condannato, a un anno e otto mesi di reclusione (pena sospesa), anche per essersi rivolto al giudice Petrini per ottenere la revoca della confisca di beni del valore di 30 milioni di euro disposta dal Tribunale di Catanzaro nei confronti di suo padre Antonio, ritenuto affiliato alla cosca Gallace Saraco: 10mila euro il prezzo della corruzione, versato dal commercialista cosentino Antonio Claudio Schiavone, sempre per l'accusa, alla presenza del coimputato Mario Santoro (pure lui nel frattempo condannato), nell'ascensore dello stabile di Lamezia Terme in cui il magistrato corrotto abitava. Il giudice Petrini, sempre secondo la sentenza Genesi, si sarebbe

peraltro adoperato a ridurre le pene, previa esclusione del reato di associazione mafiosa, a Antonio Saraco e Maurizio Gallelli, già condannati rispettivamente a 10 e 16 anni per estorsione, ricevendo una serie di utilità, da una sciarpa e un maglione griffati a una cassetta di clementine alla promessa di un appartamento a Rho (realizzato da una società controllata dai Saraco) a un assegno di 100mila euro a titolo di garanzia.

Ma torniamo ai giorni nostri. In quelle 14 pagine il collegio presieduto dal giudice Valea spiega perché va accolto, invece, l'appello della Procura generale, data l'«inconferenza» dell'analisi del consulente di parte sui risparmi fino al 2013 e i redditi fino al 2016, per la sproporzione con le disponibilità economiche della famiglia Saraco.

Ma la cosa che desta stupore è un'altra. A pagina 332 e seguenti della trascrizione dell'incidente probatorio – l'udienza dell'8 ottobre scorso svoltasi davanti al gup di Salerno – nell'ambito del processo Genesi, lo stesso avvocato Saraco evoca il nome di Valea. A suo dire, l'avvocato Salvatore Staia-

no, in passato scelto dalla famiglia Saraco, affermò, alla presenza di padre e figlio, che la loro «rovina» era il fatto di aver incaricato un altro legale, l'avvocato Francesco Gambardella, e che per risolvere i «problemi» bisognava pagare 200mila euro da destinare, in parte, proprio al giudice Valea. «L'avvocato Staiano proprio in quel frangente mi chiede praticamente che se vogliamo risolvere i nostri problemi dovevano dargli 200mila euro. Naturalmente noi questa disponibilità non ce l'avevamo in quel momento perché avevamo il patrimonio bloccato e vincolato e oltretutto lui voleva contanti. Ricordo che disse a mio padre «prendi i soldi dove li hai sotterrati e così risolviamo tutti i problemi», esordì proprio in questi termini, cioè lui era convinto che mio padre avesse questa disponibilità». Il pm chiede quale fosse la «destinazione» della somma e Saraco precisa che Staiano «in successivi incontri, quando reiterava questa richiesta, disse che parte di questa somma doveva riceverla il giudice Valea». Saraco aggiunge che «nel 2018 intervenne la misura di prevenzione, quindi

pendeva un nuovo sequestro e il giudice relatore era Valea», e che furono presentate due istanze di revoca, una da lui e una da suo fratello Pasquale, rigettate dal Tribunale. I Saraco impugnarono e «si assegnò queste pratiche il giudice Valea». E ancora, «in tutta questa varia attività (Saraco fa riferimento anche a un altro sequestro cassato senza rinvio, ndr) Staiano ribadiva che fino a quando non gli davamo questi soldi non avremmo sortito alcun effetto nell'ambito di quel Tribunale. E così avvenne perché sostanzialmente ad oggi, dopo circa tre anni, abbiamo ancora pendenti la misura di prevenzione più altri due, tre procedimenti sempre in capo al giudice Valea». Non erano passati tre anni, in realtà, ma due e, in particolare, l'ordinanza con cui è stato motivato il rigetto dell'istanza avanzata da Francesco e Pasquale Saraco in seguito al sequestro del 2018 è stata depositata ora, successivamente alla sentenza Genesi, dopo che, insomma, l'episodio era da tempo finito sotto la lente degli inquirenti, come attesa anche la vasta eco mediatica.

L'INTERVENTO

Politica e crisi dei valori

I casi eclatanti e le operazioni coordinate dalla Magistratura in Calabria mettono a nudo la sconcertante rappresentazione di alti esponenti istituzionali e della politica a vari livelli. Un quadro allarmante e cristallizzato nella memoria collettiva, che impone una chiamata alla responsabilità per l'intera comunità reggina e calabrese, dalle istituzioni alla cittadinanza.

Si assiste all'ennesima, impietosa dimostrazione che la nostra regione vive sempre di più una profonda crisi di valori della propria classe dirigente, incapace ormai di portare avanti le istanze e i bisogni dei cittadini calabresi. Questi ultimi si ritrovano oramai in preda a sentimenti di sfiducia e disillusione, propri di chi non riesce più a riporre alcun affidamento in nessuno a seguito delle numerose offese patite.

Un lungo rosario di nomi e vicende processuali che da un lato hanno diversamente riguardato le posizioni del presidente del Consiglio regionale, Domenico Tallini, e del consigliere comunale, Antonino Castorina, e di altri 29 nuovi indagati dalla Procura per brogli elettorali; dall'altro lato le vicende di cronaca che hanno invece coinvolto Massimo Ripepi, sono accomunate dalla gravità e dal rilievo dei ruoli politico-istituzionali ricoperti. L'associazione non entra infatti nel merito di questioni su cui faranno luce gli organi preposti, vuole esprimere però rammarico e una posizione inequivocabile riguardo una situazione politica avvilente e generalizzata.

Non si tratta solo ed esclusivamente delle vicende giudiziarie e quindi di procedimenti pendenti e di cui attendere gli esiti, né tantomeno di notizie ad orologeria o di cui i destinatari paventano la montatura, quella su cui non si può più tacere è «la questione etica» e che investe l'intera classe dirigente calabrese, alla quale noi ci appelliamo affinché si doti finalmente degli anticorpi necessari per isolare e mettere definitivamente alla berlina ed ai margini, fenomeni, atti e atteggiamenti come quelli di cui le pagine dei media sono sature. Il problema del rapporto fra etica e politica non è diverso dal problema del rapporto fra l'etica e l'economia, la sanità e lungo sarebbe l'elenco se si continuasse. Si tratta, in tutte queste diverse sfere dell'attività umana, della distinzione fra ciò che sarebbe opportunamente lecito o condivisibile fare o non fare, su base oggettiva e convenzionale. Non si tratta di utopie, ma di regali, che così si fanno alle mafie, che continuano ad arruolare disperati ai

margini, perché chi sceglie la 'ndrangheta non è solo chi non ha avuto scelta, è anche chi non è stato messo nelle condizioni di capire l'enorme bruttezza e l'abominio di vestire quei panni. La 'ndrangheta si alimenta di connivenze, di corruzione, di poteri deviati. Chi campeggia di 'ndrangheta avrà la vita segnata dal sangue brutalmente versato. Occorrerebbe alzare l'asticella delle pretese di ogni comunità, non livellare verso il basso queste ultime.

La cattiva politica mina le Istituzioni democratiche, depauperava i cittadini dei diritti essenziali che invece dovrebbero essere loro assicurati, permette alle mafie di ingrassarsi. Questa è la sintesi.

L'alto profilo professionale e politico di ogni rappresentante dovrebbe essere garantito dai partiti stessi, su base meritocratica e di attestata stima e riconoscimento di qualità, le sole ragioni per cui questo o quel soggetto dovrebbe essere legittimato a ritrovarsi all'interno delle liste elettorali. L'adesione a sistemi di valori non dovrebbe essere un finto proclama, una fatua promessa, ma un impegno assunto e sottoscritto con i cittadini tutti, non quindi un patto tacito, ma esplicito.

Il sospetto di alcun tipo non dovrà più investire il cittadino calabrese quando di nuovo sarà chiamato ad esprimere la propria preferenza al momento del voto. L'associazionismo impegnato sul campo della cittadinanza attiva e della partecipazione democratica dovrebbe inoltre essere più pervasivo ed in grado di costruire maggiore consapevolezza nel contrasto alla corruzione ed al malaffare. Dovrebbe essere bandito poi il disimpegno da parte di ogni cittadino responsabile.

Il coordinamento di Libera continuerà a tenere alta l'attenzione, a coinvolgere la cittadinanza nelle scuole e nelle piazze, proseguirà la propria azione antimafia, per un rinnovato e sano protagonismo all'interno della società calabrese e cercherà, con la società civile, di rilanciare un rafforzamento del dialogo con tutte le forze politiche, al fine di chiedere l'apertura di nuovi tavoli di confronto sui temi della selezione della classe dirigente, sulla trasparenza negli appalti, sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, sulla lotta alla corruzione ed alle logiche clientelari; serve avviare un ampio processo partecipativo perché ne nasca una comunità forte e coesa, capace di gettare le basi per lo sviluppo di questa regione.

La segreteria regionale di Libera Calabria

ITS | **Fondazione Pinta**
Polo Innovativo Nuove Tecnologie Agroalimentari

TECNICO SUPERIORE per la Trasformazione,
Gestione e Valorizzazione della **Filiera Lattiero Casearia**

Questa figura sarà in grado di:

- Implementare il benessere animale in **allevamento**
- Gestire i cicli di **lavorazione del latte**
- Preparare prodotti **caseari freschi** e stagionati e di **gelateria**
- Lavorare la **cagliata**
- Controllare la maturazione e **stagionatura** del formaggio

Inserimento diretto nel mondo del lavoro tramite stage

- **A CHI È RIVOLTO**

Diplomati

- **AVVIO E CONCLUSIONE**

Dal 15 febbraio 2021 al 22 luglio 2022- Durata complessiva n. 1800 (tra aula e azienda)

- **MODALITÀ FORMATIVE**

Lezioni in webinar + presenza + laboratori + n. 800 ore di stage in azienda

- **COSTO**

€ 400. Esonero dal pagamento per ISEE inferiori a € 15.000. Pagamento di un solo componente per più iscrizioni di uno stesso nucleo familiare - Sarà consegnato - in comodato gratuito- un notebook per la durata del corso

- **TITOLI RILASCIATI**

- CERTIFICAZIONE LINGUISTICA PARI ALMENO AL LIVELLO **B1**
- PATENTE DI INFORMATICA **ICDL**
- CREDITI FORMATIVI PER ACCEDERE AL TERZO ANNO DELL' UNIVERSITÀ E CONSEGUIRE LA **LAUREA TRIENNALE**
- ATTESTATO PER "COSTRUZIONI RURALI, INGEGNERIA DEI SISTEMI AGRO-INDUSTRIALI & LABORATORIO CAD" PER STABILIMENTI CASEARI

IL TITOLO DI TECNICO SUPERIORE È TITOLO PER L'ACCESSO AI PUBBLICI CONCORSI

- **SEDE** Crotone Massimo n. 20 posti

Contattaci al più presto

segreteria@itsagroalimentarecalabria.it
cell 349 324 2725 Tel. 0962-902039
www.itsagroalimentarecalabria.it

Finanziato da:



POR Calabria
2014-2020
Fesr-Fse
Il futuro è un lavoro quotidiano

